

CHE DICITOTO

Il Prii

ANTONIO DE CU
dialoga con gli a



EDITORIALE GIORGIO MONDADORI



ISBN 978-88-6052-829-2



9 788860 528292

€ 20,00 (I.V.A. inclusa)

CHE DICITOTÒ ?

IL PRINCIPE ANTONIO DE CURTIS
DIALOGA CON GLI ARTISTI

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

L'opera è inserita nella collana Cataloghi d'Arte della

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

ISBN 978-88-6052-829-2

CHE DICI TOTÒ?

Il Principe Antonio De Curtis
dialoga con gli Artisti

A CURA DI:

Enzo Anguioni e Luciana Mascia

DAL PROGETTO DI:

Lamberto Correggiani e Lorenzo Di Guglielmo

IDEAZIONE TITOLO

Che dici Totò? / Il De Curtis dialoga con gli artisti
di Claudio Mario Feruglio

PROGETTO GRAFICO

Sonia Paolone

COPERITINA

Sonia Paolone e Glauro Costantini

La mostra, al Castel dell'Ovo di Napoli - Italia
dal 26 Aprile al 16 Maggio 2017,
è stata realizzata in collaborazione con l'Assessorato
alla cultura e al turismo del Comune di Napoli

PREFAZIONE

Enzo Anguioni, Luciana Mascia

COMMENTO

Adolfo Russo, Luigi De Magistris

TESTI IN CATALOGO

Nino Daniele, Luigi Caracciolo, Claudio Mario Feruglio, Clementina Gilly, Franco Lista,
Ilio Sgrazzi, Nicola Scorrino

FOTOGRAFIE IN CATALOGO

Ernesto Albano, Carlo Cottone, Carmine Montefusco

RINGRAZIAMENTI

Ernesto Albano, Alex Anguioni, Betty Cardenas, Umberto Chierfo, Carlo Cottone,
Claudio Mario Feruglio, Marina Frugisio, Nicola Guarino, Enzo Panella, Enzo Pecoraro,
Domenico Pesce, Nicola Pica, Flavia Pucciarelli, Antonio Pugliese, Paolo Spagnolo, Rosa
Leo Stozzelet, Franco Verrelli

Bes Café Napoli, Fania Bertusi, Carline Tollo Cheri, Hostaria Martiredi, Italstage, Re Legr
Troiano Pome Expo, Hotel Civita

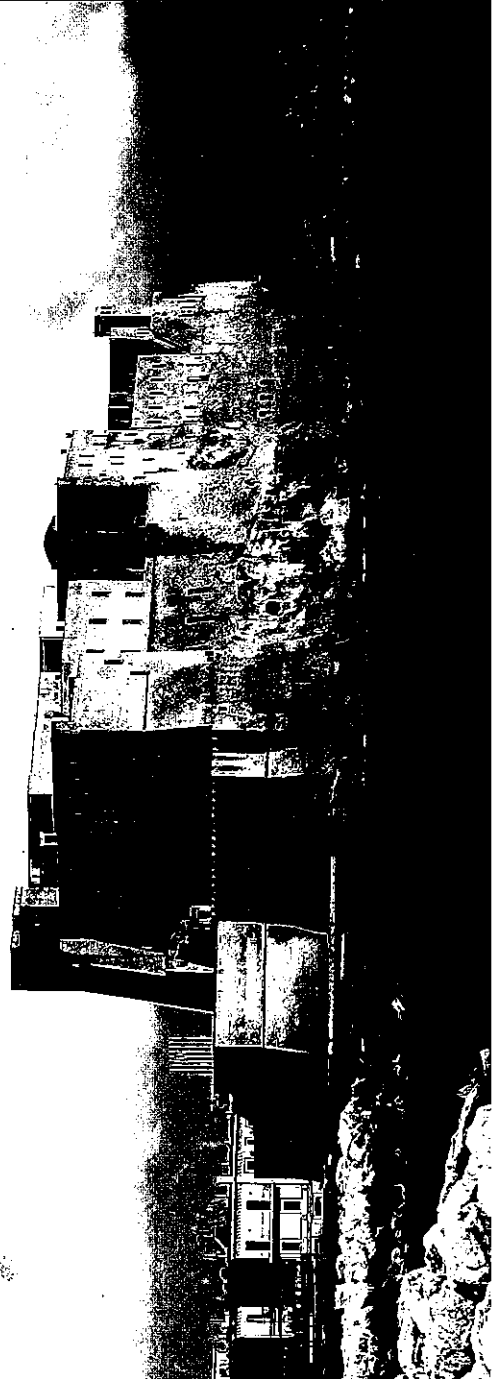
Copyright © 2017
Artestruttura di Giancarlo Caneva

STAMPA
Poligrafiche San Marco (Corridons, Gorizia)



HOTEL CIVITA

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sui diritti d'autore



Commento di Luigi De Magistris

Sindaco di Napoli

Commento di Padre Adolfo Russo

Vicario Episcopale per la Cultura dell'Arcidiocesi di Napoli

Napoli, 29 aprile 2017

Davvero molto bella questa mostra. Ricca di contributi provenienti da tutto il mondo. Bellezza, ospitalità, passione. La creatività di Totò

ispira dopo cinquant'anni dalla sua scomparsa. Totò in tutta la sua poliedricità, Totò simbolo della vita in tutte le sue adesioni. Complimenti!

Napoli, 12 Maggio 2017

Classico è ciò che si rilegge, si vede, si gusta sempre come attuale. Totò è un classico perché ci rivediamo in lui ogni volta con verità. Gli arti-

sti della mostra lo hanno reso palpabile a tutti i visitatori. Complimenti!

Fenomenologia di Totò

Luigi Caramiello - Critico d'Arte

Totò stava arrivando. A poca distanza da quel cinema Italia, dove mi aveva fatto ridere tante volte. Non ho mai più visto tanta gente così. Era qualcosa di grande, di epico. Ero piccolo, ebbi paura. Salii su un muretto e mi attaccai alle inferriate in alto. Sono rimasto lì per ore. Poi il feretro arrivò. Come descrivere la scena? Era veramente troppo, per la comprensione di un bambino. Il carro funebre non poteva muoversi, la gente si pigiava da tutte le parti, alcuni svenivano ed erano salvati a stento, sollevati sulle teste della folla. La gente sudava, i volti di persone adulte erano rigati di lacrime. Ma in quella calca allucinante non si sentiva una parola: un silenzio assurdo, solo il respiro della folla, colonna sonora di un evento eccezionale. Dolore collettivo e compostezza assoluta. Allora, gli applausi ai funerali non si usavano. Cosa rappresentava, per la folla quell'uomo? Un'esperienza sconvolgente. Col passare degli anni, quel ricordo svanì e la mia simpatia per Totò cominciò a sfumare. Avevo 15 o 16 anni e non andavo più a sganciarmi con le sue gag al dopolavoro "Italia", ora seguivo rassegne sofisticate, al cinema "No", alla cineteca "Altro", all'Astra. Non frequentavo più l'Azione Cattolica, ma il PCI, le interminabili riunioni della commissione cultura. Leggevo l'Unità, Rinascita. E, salvo eccezioni, le stroncature ai film di Totò si sprecavano. Ma anche sulla stampa "borghese" l'andazzo era lo stesso. Comicità di terzo ordine, giochi di parole da prima elementare, roba di infima qualità, partorita da un preteso principe, di cui si sospettavano simpatie monarchiche. Povero Totò. Lui, che aveva sempre messo alla berlina i "caporali" di ogni tipo, di ogni colore, doveva fare i conti con la tirannia della critica, col dispotismo ottuso dei colti. Ho sintetizzato in modo brutale il verbo della parte egemone, dell'intelligenzia. Ma è una sintesi efficace e veritiera. Anche se Pasolini aveva dato, già nel 1966, al povero Totò, una sorta di estrema unzione di sinistra e Goffredo

Fofi nel 1972, aveva richiamato l'attenzione sul comico, era servito a poco. Gli altri erano tutti impegnati nella svalutazione sistematica dell'artista. Totò era "umorismo banale", tipico di quel divertimento primitivo, senza finalità elevate, che Lukacs (1963) chiamava amusement. Certo, Totò girava parecchia paccottiglia e con piccoli compensi. Ma lui replicava che così i produttori guadagnavano e mettevano in cantiere più film, facendo lavorare più gente. Insomma, la sua era "noblesse oblige", ma anche strategia di sviluppo dell'industria culturale. Un genio. Come avevano potuto valutarlo mediocre? Come avevano potuto giudicarlo in modo così ingiusto? Come si era prodotto, nella mente di tanti esperti e sapienti, questo abbaglio? Si può capire. A riconoscere un po' di mestiere è bravo chiunque. Cogliere il genio è invece assai più difficile, perché bisogna rinunciare alle certezze, subire perturbazioni, accettare innovazioni. Il genio non si limita ad eccellere in un "genere", lui ne inventa proprio un altro, si propone egli stesso come genere, nuovo, originale. Non si accontenta di far bene la sua parte, il genio inventa una parte inedita, che non è immediatamente inquadrabile, soprattutto dai fruitori esperti, dai giudici patentati. Paradossalmente, il genio è più facile sia riconosciuto dalle masse, ecco perché Totò ha subito quella forma così becera di ostracismo da parte della critica, mentre i suoi film riscuotevano enorme successo di pubblico. "Uccellacci e uccellini", invece, uno dei rari momenti in cui la critica è stata generosa nei suoi riguardi è il film di Totò che ha incassato di meno. L'unica volta che l'artista ha assecondato tutti i vincoli della regia. Lui, che 9 volte su 10 recitava a braccio, fuori tempo, inventando battute, una dopo l'altra. Con Pasolini, invece, Totò aveva prestato la sua "maschera". Era un vecchio malato, cieco, che sentiva addosso il senso della fine e che a breve avrebbe raggiunto Togliatti, in qualche girone del paradiso. Si perché chiunque ha cono-

sciuto Totò racconta che era una brava persona, aveva fatto i suoi errori, ma era assai generoso. Aveva conosciuto i disagi più duri della vita, ed aveva nel cuore i poveri, gli indifesi. Aloro, come Whitman (1855), dedicava la sua arte. E anche la sua solidarietà, concreta. Quando tornava a Napoli di notte, chiedeva al suo autista, di portarlo alla Sanità, andava nei vicoli più miserabili e infilava banconote sotto le porte. Poi ripartiva. Totò era anche questo. Un maestro della recitazione, dell'umorismo, ma anche un campione di umanità. Oggi che la sua icona nazional popolare è entrata nel mito, che il suo non sense, è divenuto "proverbiale" e i suoi "motti" potenti evocatori di senso, si sprecano concetti per la sua genialità: futurista, demenziale, maneggiatore del linguaggio, campione di surrealismo, non c'è che da scegliere, ma le formule non rendono l'unicità del personaggio e del suo stile. Si è molto discusso della sua "ossessione" per i nobili natali, aveva combattuto per essere riconosciuto dal Marchese padre, che l'aveva concepito illegittimamente e poi per ottenere dal tribunale, i titoli che gli derivavano dalla sua antica discendenza. Ha pensato di rispondere alla domanda "Cosa ci faccio qui?" risalendo alle origini? Se si legge *A livella*, non sembra. Di fronte

a quel mirabile manifesto, dedicato alla persona, alla libertà, all'uguaglianza, di fronte a quel capolavoro di ripulsa e disprezzo verso ogni vanagloria, ogni insopportabile tracotanza, ogni stolta supponenza, dobbiamo prendere atto, che la messa in scena sulla sua nobiltà, è il pezzo comico più riuscito della sua carriera. Una cosa che suscita quel sorriso, che annichisce grado e condizione sociale (Ceccarelli, 1988), che oltrepassa gerarchie, ruoli, quale dispositivo di equilibrio e compensazione relazionale. Insomma, Totò ci ha preso in giro fino all'ultimo e usando l'autoironia. Facendo anche della sua biografia un pezzo di umorismo volontario e subliminale. Pensate un po', un pezzente che era anche un gentiluomo, un lazzaro che era pure aristocratico. Gilèlo si poteva perdonare? Totò era questo, tutto ed il suo contrario. Come la sua città.

Riferimenti bibliografici

- Bergson H., *Il riso*, Laterza, Bari, 1922.
Ceccarelli F., *Sorriso e riso*, Einaudi, Torino, 1988
Lukacs G., *L'anima e le forme*, SugarCo, Milano 1963 (p.e.:1911)
Whitman W., *Foglie d'erba*, Feltrinelli, 2012 (p.e.:1855)